

BRUNO ALVINO

Via Asturi, 7/c – 80069 Vico Equense (Napoli)
www.teatromio.it - info@teatromio.it

Bruno Alvino è nato il 24 Aprile del 1955 a Vico Equense (in provincia di Napoli). Qui vive insieme a sua moglie Luisa dalla quale ha avuto due figlie: Olimpia Giuliana ed Angela Manuela. Nel tempo libero segue la sua grande passione: il teatro. Nel 1988 costituisce con alcuni amici l'**Associazione Culturale Teatro Mio** che gestisce un piccolo teatro nel Comune di Vico Equense, che rappresenta un importante punto di riferimento culturale per i cittadini di tutto il territorio della Penisola Sorrentina e di gran parte della provincia di Napoli.

Bruno Alvino è direttore artistico e rappresentante legale della Compagnia Stabile di **Teatro Mio** che fa capo all'Associazione Culturale della quale prende il nome. Dal 1992, Bruno è consulente teatrale per l'approfondimento didattico e segue laboratori teatrali presso molte scuole. Ha istituito all'interno dell'Associazione e dirige la **Bottega Teatrale L'Alambicco**, frequentata da giovani della fascia di età tra i 15 e i 22 anni. Da sempre attento alla diffusione dell'attività teatrale tra i giovani, Bruno Alvino ha infatti scritto anche per ragazzi e messo in scena, con giovani attori, numerosi spettacoli teatrali. Ha inoltre ridotto e allestito per i ragazzi e con i ragazzi testi editi quali: *"Lumie di Sicilia"*, *"L'altro figlio"*, *"Il berretto a sonagli"* di Luigi Pirandello; *"La gatta Cenerentola"* di Roberto De Simone; *"I menecmi"* di Plauto. Ha curato inoltre la riduzione e la regia teatrale di alcuni classici, quali: *"Sogno di una notte di mezza estate"* di William Shakespeare; *"Liola"* di Luigi Pirandello; *"La donna di governo"* di Carlo Goldoni; *"Smianiacalie"* da Dario Fo, Annibale Ruccello ed Enzo Moscato; *"L'uomo dal fiore in bocca"* di Luigi Pirandello.

UNA VOLPE IN MEZZO ALLE GALLINE

Atto unico (durata: 60 minuti).

Testo breve, diviso in quadri ed ispirato al film di Nanni Loy *"Scugnizzi"*. Adatto ad essere interpretato da ragazzi per laboratori di teatro/scuola, ma valido anche se interpretato da attori adulti per il teatro/ragazzi.

Il testo narra di un ragazzino napoletano, Pruvulillo, orfano, che come ancora tanti è costretto, insieme ad altri suoi coetanei, a lottare per vivere in una città che sa solo lamentarsi della micro delinquenza ma che non riesce a fare niente per prevenirla. Vivono, o meglio sopravvivono ai margini della legalità, finché Pruvulillo un giorno non prova col furto e, scappando inseguito da una guardia, improvvisamente si rende conto che il miglior modo per *campare*, per lui che non ha una casa né una famiglia, è il carcere. Si ferma di colpo ed aspetta la guardia per farsi arrestare.

Le situazioni e le circostanze sono del tutto diverse rispetto alla storia raccontata nel film e questo ne fa un testo originale anche se per colonna sonora utilizza gran parte delle canzoni di *"Scugnizzi"*.

Altre opere per il teatro/ragazzi sono: *"La città dalle cupole d'oro"*, *"Silenzio per favore"*, *"La favola dell'uccello grifone"*, *"Meringa e Clararita nel mondo di Fabulia"*, tutte opere che, anche se originali nel testo, sono ispirate o adattate a storie, opere musicali o favole edite.

MA CHE FESSI CHE SIAMO

Due atti.

La commedia (già *"Pasquale Coccorito, dritto per forza maggiore"* del 1977) è stata riscritta nel 2006 col nuovo titolo e riinventata quasi del tutto. Narra di una famiglia, quella di Pasquale Coccorito, che, nelle vicende che accadono, dimostra l'universalità dei suoi equivoci. Infatti, quello che accade alla famiglia di questo orefice napoletano, accade quotidianamente, magari con altre circostanze, a tutta l'umanità. Essere *furbi*, *svegli*, *cinici* ad ogni costo, per non farsi mangiare dal *lupo*. Pasquale cerca, invano, di spiegare a tutti i componenti della famiglia che non ci sarebbe bisogno del lupo se fossimo tutti agnelli; dirà infatti: *"Siamo tutti fessi, ma per una fatalità, ecco, ..ce avimme 'a fa fessi di essere diritti, scetati"*. La moglie Giulia, di diversa filosofia, rappresenta invece il genere umano che inconsapevole segue il proprio destino. È così che in una sorta di incomprensibili circuiti la società vive e si rinnova sempre nello stesso equivoco. Tutto chiaramente si svolge sul filo del paradosso, usando personaggi artatamente inseriti nella storia, ottenendo così il risultato di fare riflettere lo spettatore nonostante le tante risate a cui la commedia induce.

MENO MALE CHE C'È ATTILIO

Tre atti.

L'opera, anch'essa il rifacimento di un vecchio testo giovanile (1973) intitolato *"Cose 'e sempe"*, affronta il tema dell'amicizia, usando come filo conduttore la storia di due giovani napoletani che si rivedono dopo anni. Uno, Attilio, ha vissuto nel frattempo all'estero e tornato approfitta della stima e dell'ammirazione di Andrea che, credendo

fortemente nell'amicizia, si fida e si presta inconsapevolmente alla speculazione cinica dell'amico. Sullo sfondo la saggezza del nonno di Andrea che nonostante avesse avvertito il pericolo e compreso anzitempo il disegno di Attilio, preferisce tacere affinché Andrea faccia esperienza nella comprensione del genere umano e dei sentimenti. I fatti si svolgono, in una situazione comicissima, dove personaggi regolari e irregolari si incontrano e si scontrano rinnovando il grande mistero del rapporto umano.

Da **Bruno Alvino** non solo opere teatrali, ma anche poesie. Nel novembre 2006 ha infatti pubblicato una raccolta di versi intitolata appunto "**Momenti di...versi**". Il volume è andato a ruba nelle librerie locali, essendo il "nostro" molto apprezzato sul territorio in cui vive, sia come artista che come uomo.

Nella prefazione del libro il professor Guadagnuolo ha scritto: "*Poesia crepuscolare potrebbe essere chiamata quella di Bruno Alvino, dove i versi scivolano con facilità e leggerezza toccando profonde tematiche e luoghi dell'animo a molti inaccessibili. ... Il ricordo permane nei versi e viene riportato alla memoria vivente nella testimonianza di un poeta, di un uomo che non si adegua ai frenetici giorni nostri, ma cerca insistentemente quel candore perduto di un'atavica fanciullezza dove i pensieri potevano essere liberi dal giogo della brutale quotidianità. Sentimenti apparenti, ma vissuti fortemente e vibranti nella descrizione poetica, un 'piccolo mondo antico' dove la vita, la morte, l'amore, l'odio, la rabbia e soprattutto la nostalgia appaiono nella loro estrema nudità, nella loro, a volte spietata, estrema semplicità.*"

PALCOSCENICO

`A vocca s'azzecca,
`o respiro te manca,
`o core se ferma,
nun se conteno `e passe,
ca nun serveno a niente ...
... se cammina sultanto pe' fa' passà `o tempo.
`O mumento po' arriva,
quaccheduno te chiamma e te dice:
"È il tuo turno!"
Mentre `o sangue se gela
e te tremmano `e gamme,
stai già là ... sotto `e luci,
`ncopp' `o palcoscenico,
e di fronte `int' `o scuro
ce sta tanta gente,
`e vulisse guardà dint' all' uocchie
ma nun tiene `o curaggio,
quase quase scappasse
ma nun può, pecche aspettano a te!
E tu canti,
tu parli, tu abballi,
tu ride, tu chiagne ...
nun t' accuorge d' `o tempo ca vola,
siente `o pubblico
ca sbatte `e mmane e capisci:
È fernuta!
Tuorne dinto felice,
sulo chello cercavi:
nu sorriso, n' applauso,
e nun vide l' ora
`e senti n' ata vota
ca `occa é attaccata,
ca `o respiro te manca,
ca `o core se ferma!